



Sabato 26 febbraio scorso si è tenuta l'assemblea annuale dei volontari della nostra AVIS. L'appuntamento, a partire dalle 17, si è tenuto nei locali sede della sezione comunale a Sorano. La riunione in assemblea è il momento e l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del sodalizio che conta al momento 137 soci.

All'ordine del giorno, oltre agli adempimenti statutari, la discussione e l'approvazione della relazione del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dei conti, il bilancio consuntivo 2021 e il bilancio preventivo 2022 e, infine, è stato eletto il delegato all'assemblea provinciale.

Purtroppo, anche quest'anno la partecipazione a visto un numero sempre più ridotto di

partecipanti. La foto in alto si riferisce ad una assemblea del 2011 che, come si vede, era molto partecipata.

In questi ultimi due anni, causa la pandemia, le nostre assemblee sono poco partecipate e spesso la vita democratica si è risolta perlopiù in una discussione tra i consiglieri e solo qualche affezionato socio.

Tanti i temi affrontati, dalla vita più strettamente associativa, alla riforma del Terzo Settore, alle attività di carattere sociale rivolte alla popolazione che si intendono mettere in programma per il 2022. L'Avis Comunale è una realtà viva che spesso si fa promotrice anche di iniziative che vanno ben oltre la donazione.

Le restrizioni legate alla pandemia non hanno inciso più di tanto sul numero di donazioni effettuate ma sicuramente hanno indebolito le nostre capacità di coinvolgimento e di fidelizzazione. In questo 2022, se finalmente riusciremo a venire fuori da questa incresciosa situazione sanitaria dobbiamo riprendere a pieno ritmo dando vita a campagne informative sempre più incisive affinché il numero dei donatori aumenti. Occorre quindi fare appello alla sensibilità di ciascuno e, in particolare, ai giovani.

Nello scorso numero dicevamo che fortunatamente i numeri delle donazioni sono rimasti praticamente in linea con quelli degli scorsi anni in un periodo ancora segnato dall'emergenza sanitaria ma che grazie all'impegno di tutte le componenti dell'associazione e in particolare dei nostri splendidi donatori, anima dell'associazione, non sono state compromesse le attività di raccolta sangue.

Ora siamo in grado di essere più precisi comunicando i dati ufficiali su donazioni, soci e nuovi iscritti:

- 137 Soci iscritti attivi al 31/12/2021;
- 241 le donazioni effettuate nel 2021;
- 8 sono i soci nuovi iscritti che hanno fatto la loro prima donazione.

Obiettivo principale resta quindi sensibilizzare quante più persone possibili guardando con un occhio di riguardo alle nuove generazioni, ragazzi e ragazze giovani e volenterosi. Tutto questo perché l'invecchiamento della popolazione comporta, un aumento della richiesta di sangue ed anche per questo diventa assolutamente indispensabile motivare e fidelizzare un numero sempre più alto di persone. Un invito a tutti, donatori e non, a portare innovazione e suggerire idee fresche per favorire una crescita del sodalizio e per diffondere capillarmente nel nostro territorio la cultura del dono e della solidarietà.

Donare il sangue è facile e non costa eccessivo sacrificio, ma salva molte vite umane e il nostro territorio si è sempre dimostrato colmo di amore e di generosità.

Claudio Franci

## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Espressioni dialettali - Aiutateci a ricordare	Ermanno Lombardi Custodi delle Vie Cave
Pag. 3	- Al tempo della pandemia - Onore al merito	Claudio Franci Altenia Rappoli
Pag. 4	- Passeggiata tra natura e solidarietà C. Franci - Il cavalluccio e il maiale grasso A. Mencuccini	
Pag. 5	- .... El buen cerdo	Manuel Alba
Pag. 6	- Personaggi di ieri: Camillo	Erber
Pag. 7	- Mondo Capacciolo - Mamma	Mario Lupi e Sergio Franca Rappoli
Pag. 8	- In Ricordo di	Mario Castrini
Pag. 9	- Quella vendemmia al Povicione	M. Dominici
Pag. 10	- Il sogno di Renata	Franca Rappoli
Pag. 11	- Mamma - La Signora Maria	Emilia e Francesca Nucci Lisena Porri
Pag. 12	- Le olimpiadi mancate - Inverno - Nevicata	Mario Lupi Fiorella Bellumori

## Espressioni dialettali di Ermanno Lombardi

Un veterinario venuto dal nord fu chiamato da un contadino a visitare la miccia che stava male, il professionista si presenta a casa dell'agricoltore e chiede : "dove è la miccia?"

Venne al lavoro al reparto dove lavoravo una dottoressa di Milano, siccome era convenzionata per poche ore, quando la chiamavano per fare qualche sostituzione ai medici di base lei accettava. Una mattina mi disse: "Senti Ermanno te che spesso parli in un modo che non ti capisco, ieri mi saresti stato utile"

Ed io : " che ti è successo?" ". E' venuta all'ambulatorio una signora preoccupata per suo marito perchè da quando aveva avuto il coccolone non si era piu' ripreso". Sono stata presa dal panico, a Milano non mi avevano insegnato che malattia fosse il coccolone, allora ho cominciato a barcamenarmi, dicendogli che bisognava prendere atto degli esami chimici, fisici e strumentali. La signora continuava a dirmi che suo marito non lo vedeva bene, era sempre debole, affaticato io non sapevo come districarmi; mi è venuto il primo intuito e le ho chiesto se aveva con se le cartelle cliniche e lei "no". Ero nel panico dovevo confessare che quella malattia non la conoscevo, ma prima della confessione altra idea : "Sig.ra non ha mica le ricette" e lei "si".Tira fuori dalla borsa una ricetta la lessi:"Ma suo marito ha avuto un infarto!" E lei candidamente "perche' io finora che ho detto?"

Mostrai una discreta padronanza del dialetto e dissi alla dottoressa "Se viene un'altra paziente e ti dice che il marito ha avuto un farfallino trattalo come il coccolone".

Mero addormito sotto 'na cerqua , quanno mi svegliai m'ero accorto che 'na serpe m'era salita su pei caizzoni. Io sciabbacculoni ne' pettignone, sciabbacculoni ne pettignone.

Bussa in catinora traduzione dal latino di nunc et in ora-

Ermanno Lombardi



### Aiutateci a far ricordare!

Chi ci conosce sa che uno dei nostri impegni principali è recuperare il legame che la nostra comunità ha con il territorio.

La società si trasforma sempre più velocemente e in 50 anni anche noi "provinciali" abbiamo subito gli effetti della globalizzazione

e il cambiamento radicale della nostra economia, delle nostre abitudini e tradizioni. Molti cambiamenti hanno portato sicuramente benessere ma ci hanno allontanato dalle nostre radici e passato anche recente.

Decisamente non siamo una comunità di scrittori. Si trovano pochissimi testi riguardo la nostra storia recente, così ci capita nelle

nostre attività di recupero di trovare testimonianze semplici, grotte, muri a secco, gallerie, casotti diroccati, di cui è difficile reperire informazioni su chi, cosa e quando.

Questo vuole essere un appello agli anziani (una volta erano definiti anche "saggi" in virtù del loro vissuto) fornitemci informazione che possiamo mettere a disposizione dei vostri nipoti e pronipoti, sicuramente ringrazieranno. Ma anche ai giovani che dovranno documentare questi racconti con qualsiasi tipo di supporto, magari una registrazione dei racconti.

Ci piacerebbe avere informazioni riguardo la vita quotidiana e i suoi "protagonisti", raccontare di quello che accadeva a Rodemoro, Suigi, Caleno, Antea o Puntone, magari legato ai sentieri che venivano utilizzati per raggiungere questi luoghi.

Ci piacerebbe avere informazioni, sulle centrali idroelettriche, i mulini, le cascate, l'acquedotto, la costruzione delle strade asfaltate... o qualsiasi altra notizia vi piaccia essere ricordata.

Se volete, veniamo noi da voi!

I Custodi delle Vie Cave



### ONORE AL MERITO

Leggendo di Claudio Franci la bella rima,  
ho capito, con piacere, che è tornato come prima!

Lasciamo il male alle spalle e attraverso il  
giornalino, torniamo a parlare del maialino...

Approvo in pieno l'idea di fargli un monumento, in  
Piazza delle Fontane,  
perché ricorderà ai Capaccioli date lontane.

In tempo di guerra se non ci fosse stato lui presente,  
sarebbe morta di fame molta gente!

Sembra assurdo, ma è cosa vera,  
ne avevamo uno anche noi nella stalletta  
al Campo di Fiera.

La mattina, prima di andare a scuola, Ettore, mio  
fratello, andava giù ad aprirgli il cancello!

Il maialino, che conosceva la strada,  
lo vedevamo arrivare a casa per mangiare la sua  
biada!

Ora tutto è cambiato,  
ma, per fortuna, non tutto è dimenticato!

Va bene fargli il monumento,  
così il passante sorriderà.... almeno in quel  
momento!!!!

Altenia Rappoli



Cena del Giornalino in Piazza della Chiesa anno 2012

Durante il lungo periodo di quarantena, per  
ingannare il tempo, ho scritto queste strofette in  
rima sulla pandemia cercando di ironizzare e  
sdrammatizzare sulla malattia, la quarantena e la  
vita al tempo del COVID.

Qualche quartina è stata riservata ai virologi che  
ormai sono diventati dei divi televisivi, ai vari  
ceppi di varianti, alla necessità di lavarsi le mani e  
del distanziamento ed altro.

L'ironia a volte è un utile arma a disposizione che  
consente di accettare situazioni non piacevoli  
riformulando il tutto in un'ottica di ilarità.

Si, si può ridere al tempo del Covid, ma rimane il  
fatto che questa è una malattia seria, che non va  
assolutamente sottovalutata e che ha portato  
grande smarrimento, morte, dolore, paura e  
confusione nella gente.

### AL TEMPO DELLA PANDEMIA

*Alla sera leoni alla mattina tamponi*

Un tempo con piacere usavam dire:  
"mi cirondo di persone positive"  
oggi giorno per ovvi motivi  
t'accompagni con quelli negativi.

Bello era stare in allegra compagnia  
quando ancora non c'era la pandemia  
ora niente abbracci ne strette di mano  
a letto presto senza tanto baccano.

Non tocca' niente, mantieni la distanza  
Bassetti dice, altrimenti il virus avanza  
di contro Galli, Burioni con Palù  
"stai a più di un metro sennò un se n'esce più".

Ci laviamo molto spesso le mani  
e cerchiamo di stare più lontani,  
ma al primo starnuto....sarà l'allergia?  
E si corre a fa' il tampone in farmacia.

Non so' bastati vaccini e mascherina  
tutto iniziò co' la tosse alla mattina  
e il sottoscritto, il figlio e la Lisena  
semo finiti tutti in quarantena.

Con le due dosi siamo vaccinati  
ma anche con quelle ci siamo contagiati  
l'infezione si trasmette come un lampo  
per tutta la famiglia non c'è scampo.

Abbian beccato quella brasiliana  
oppure inglese o la sudafricana,  
fra tutti i vari "ceppi" di variante  
mi chedo? qual'è quello più mutante?

Qualche linea di febbre, mal di gola  
vari starnuti e il naso che ti cola  
mal di testa, dolori articolari  
di corsa al bagno a volte 'un si fa pari.

Un brindisi a Natale col pandoro  
non vedo l'ora di riandare a "Rodemoro"  
e dopo tanti giorni di passione  
ariposso piglia' in mano il mi' zappone.

Claudio Franci

## Passeggiata tra natura e solidarietà

Domenica 2 gennaio ultimo scorso i Custodi delle vie Cave hanno organizzato, nel rispetto delle norme di sicurezza, la prima passeggiata del 2022; iniziativa in collaborazione con la nostra AVIS Comunale.

E' stato scelto un caratteristico percorso, molto apprezzato dai partecipanti, tratto dalle molteplici passeggiate organizzate dai "Custodi" negli ultimi 2 anni.

Gli amici Custodi l'hanno chiamata passeggiata del buon augurio, a noi dell'AVIS ci piace chiamarla "passeggiata del dono del sangue e della speranza".

Un grazie ai "custodi" per aver coinvolto la nostra AVIS in questa iniziativa dandoci così la possibilità di condividere insieme una mattinata all'aria aperta, all'insegna del movimento perseguendo i valori della solidarietà.

Un ulteriore ringraziamento a questi ragazzi per lo straordinario lavoro che fanno per il nostro territorio e perché la stragrande maggioranza di loro sono anche donatori di sangue iscritti all'AVIS Comunale.

Iniziative del genere sono importanti perché rappresentano momenti di condivisione che aiutano a rafforzare il rapporto fra l'AVIS e la comunità e radicare la presenza nel territorio dell'associazione.

Al termine della camminata la nostra AVIS ha offerto un ristoro, con brindisi augurale, volto alla sensibilizzazione dei partecipanti sull'importanza della donazione del sangue. A detta dei partecipanti è stata una passeggiata che ha unito la bellezza della natura e l'importanza della solidarietà e ha dato l'opportunità per approfondire la conoscenza e l'importanza del dono del sangue.

Speriamo che questo primo appello dell'anno ci porti nuovi donatori e che in seguito questo connubio Custodi – AVIS possa continuare.

Claudio Franci



### Il Cavalluccio Marino ed il Maiale Grasso

**Per ricordare una cosa passata,  
il Franci ha avuto una bella pensata...  
Rendere fama a chi, proprio a tutti,  
regalava carne, salsicce e prosciutti!**

**Quindi a lui... il Maiale grasso  
la gente lo onora mentre va a spasso,  
lo vedono lì bello, in piazza a Sorano  
e ognuno lo saluta con un cenno di mano.**

**Ma non mi dimentico la cosa funesta...  
che il cavalluccio ha perso la testa!  
E allora pensiamo al monumento al maiale  
ma a mettere a nuovo anche l'altro animale!!!**

**Serve l'impegno di tutti in paese,  
per cercar soldi per coprire le spese.  
E allora via!!! Cerchiamo un soldino  
per fare nuovi maiale e cavalluccio marino!!!**

Amalia Mencuccini



### AVIS Sorano e solidarietà oltre al dono del sangue.

In occasione delle passate festività natalizie, AVIS Comunale Sorano ha effettuato una donazione solidale in denaro per il sostegno della ricerca scientifica all'AIRC e a Telethon.

E' una iniziativa che la nostra AVIS porta avanti da qualche anno a questa parte per meglio affrontare l'impegnativa battaglia per la cura del cancro e di pazienti affetti da malattie genetiche rare.



In un articolo pubblicato sul numero scorso de "La Voce", l'Avis Comunale aveva avanzato l'idea di realizzare un monumento in bronzo, a grandezza naturale, raffigurante un maiale, da collocare al centro della piazza delle Fontane fra le due panchine di travertino. L'idea ad alcuni è risultata interessante ed ha oltrepassato anche i confini nazionali tanto che Manuel, un'avvocata e affermata scrittrice spagnola si è interessata a questa iniziativa e ci ha inviato l'articolo a seguire con il quale ha fatto una bella illustrazione di tutto quello che rappresenta il maiale. Oltre a Manuel Alba sono arrivate altri due simpatici componimenti in rima sull'argomento Uno di Altenia (pag. 3) e l'altro della figlia Amalia Mencuccini (pag. 4) che hanno particolarmente apprezzato l'iniziativa. Inoltre l'amico Tonioni Leonardo, un nostro paesano originario di Sovana che lavora in Spagna, affermato architetto, scultore, pittore si è impegnato ad aiutarci curando la progettazione e la fusione a cera della scultura. Nella foto a lato una bella scultura in tufo realizzata da Leonardo che è stata esposta per lungo tempo nella piazza di Sovana.



L'idea è lanciata, vediamo se sarà possibile concretizzarla.



### .....EL BUEN CERDO

I miei lettori saranno sorpresi dal mio primo articolo dell'anno perché non lo dedicherò a questioni filosofiche, metafisiche, storiche o legali ma scriverò di un animale comune, ordinario, conosciuto in tutti gli angoli del mondo. Volgare se vuoi, è un animale dall'aspetto tenero che ha persino toccato l'anima dei bambini di tutte le generazioni attraverso la sua presenza nella letteratura per ragazzi, nei film d'animazione, nelle commedie cinematografiche o nelle serie televisive.

Ed è stato in occasione di queste feste di Natale che ho compreso la sua importanza, l'importanza che per l'umanità ha da tempo immemorabile il mio premiato oggi: Si tratta del maiale! Sì, del maiale, quella creatura piuttosto grassoccia che da tempo immemorabile accompagna noi umani e che ci ha reso grandi servigi, anche se in certe culture non è proprio apprezzata. Sì, quell'animale che in spagnolo ha nomi molteplici, come in altre lingue e che se lo chiamiamo accademicamente come un "mammifero artiodattilo del gruppo dei suidi, con corpo tozzo, testa e orecchie grandi, muso stretto e zampe corte, che si riproduce soprattutto per sfruttare del suo corpo come cibo umano" potremmo perdere di vista la sua bella immagine.

Nel constatare come questo animale sia presente sulle tavole di milioni e milioni di persone, come elementi essenziali della gastronomia, dalla più umile e rozza alla più sofisticata, che ne mangiamo la carne preparata in mille modi nella maggior parte del nostro pianeta, in umido, arrosto, sotto forma di salumeria lavorata, e che, come si dice in queste terre, il maiale si consuma fino alla coda, ho pensato che fosse necessario rendergli giustizia.

Certo, il povero animale è disprezzato, fino al punto che uno dei modi più comuni per insultare qualcuno è quello di qualificarlo, proprio come un maiale, senza pensare che da nove o diecimila anni vive con noi, contribuendo a il nostro cibo, ma anche per vestire e metterci sulla loro pelle è fondamentale anche sul piano culturale, nell'arte, poiché i pennelli con cui i nostri artisti dipingono i loro quadri sono fatti dai loro peli.... Non merita un riconoscimento commisurato alla sua importanza?

Dal momento che proviene dai primitivi cinghiali, alcune varietà domestiche, attraverso la considerazione che in vari paesi solo come animali da compagnia, o la loro rappresentazione nell'immaginario popolare in forme come contenitori o salvadanai di argilla per insegnare ai bambini il risparmio conservando le loro monete, o come peluche, oltre alle già citate presenze nel cinema, nella letteratura per ragazzi.... Il maiale ci circonda!

E mi rendo conto che per altri animali di simile importanza per la nostra stessa sopravvivenza ci sono molte espressioni di gratitudine sotto forma di sculture, rappresentazioni pittoriche, letterarie, persino mitologiche, attraverso i secoli, mentre nessuno si è preso cura del maiale. : Mucche, agnelli, pecore, galli e tanti altri animali presenti nelle piazze, nelle strade, nei luoghi di divertimento delle città europee, asiatiche o americane, ma personalmente non ricordo da nessuna parte una scultura di un maiale o molto raramente rappresentato.

E se approfondiamo la questione, verificheremo che, inoltre, il maiale è l'animale che dà il maggior beneficio all'uomo e che costa meno soldi da mantenere, poiché, essendo un onnivoro, il suo cibo e le sue cure non richiedono eccessive, e che i prodotti più apprezzati che se ne ricavano da quelli che vengono allevati nella libertà dei pascoli e dei campi.

Bisognerebbe pensare che il maiale, creatura volgare e comune, non va ignorato o disprezzato perché è stato un elemento essenziale della nostra cultura fin dall'antichità. Propongo che sia riconosciuto come patrimonio mondiale della Umanità'.

Manuel Alba

### PERSONAGGI DI IERI: CAMILLO

Ero ancora un ragazzino quando l'ho conosciuto. Lui invece era avanti con gli anni e dicevano che faceva il mago e lo stregone, paesanamente "lo strologo". Non certo di mestiere, ma solo a tempo perso, quando trovava clienti disposti a credergli ed a dargli qualche modesto compenso. Per il resto lavorava la campagna e badava le pecore come tutti gli altri paesani. Non ricordo se per la sua "professione" usava il pendolino o le carte o la sfera di cristallo. Mi pare, niente di tutto questo. Si arrangiava alla meglio con le mani facendo gesti strani e qualche segno di croce con il pollice sulle parti malate che gli venivano presentate per una rapida guarigione.

Io, in questa veste di indovino, lo ricordo solo una volta quando mia zia gli chiedeva informazioni sullo stato di suo figlio, prigioniero di guerra. Bramosa di sapere, era lei che anticipava notizie ricevute a destra e a manca e Camillo, furbescamente, non faceva altro che dirle, in modo fumoso e a mo' di oracolo, quello che la zia avrebbe avuto piacere sentirsi dire:

*- E' in compagnia di un altro ... è sulla strada del ritorno ... è un po' dimagrito ma in buona salute ... e ora dammi da be'!! -*

La zia, che teneva l'osteria, si affrettava a porgergli il quartino o il mezzo litro di vino rosso, di quello *bono e pretto*, portato da Sorano a dorso di somaro con le barlette. Era la paga per la sua prestazione.

Alla Casella, dove abitava, si diceva che erano frequenti le visite di avventori che volevano conoscere il loro futuro o avere notizie sui loro cari, assenti da casa per la guerra. E da qualche anziano ho sentito raccontare che Camillo "ci aveva azzeccato".

Nei primi decenni del secolo scorso, per i montevitovesi la vita era grama e, per sopravvivere, bisognava ingegnarsi già da piccoli. Fin dalla tenera età i ragazzetti andavano a fare i garzoni nelle aziende agricole, i più fortunati andavano a pascolare un brancetto di pecore sulla montagna e Camillo era fra questi. Anche le ragazzette che non andavano a servizio nelle famiglie più abbienti in città, diventavano ben presto pastorelle e andavano a pascolare le loro pecore sulla montagna, portandosi il lavoro a maglia con i ferri, per non rimanere oziose. Fu probabilmente nei diversi incontri con le pastorelle che Camillo imparò a fare le calze di lana di pecora con quattro ferri, solette a parte. Imparò così bene e diventò tanto bravo che le sue prestazioni furono richieste anche dalle famiglie benestanti del paese. Si raccontava in passato che, dovendo fare un paio di calze di lana di pecora per la Sora Quinta, i cui polpacci erano davvero spropositati, Camillo per aumentare gradatamente le maglie, misurava la larghezza del lavoro con la sua testa o con quella di qualcuno vicino.

Camillo amava anche divertirsi e divertire. Per i veglioni di carnevale era solito esibirsi nel ballo del trescone insieme al suo compagno abituale Pietro.

Al suono dell'organetto i due "facevano sala" con un ballo goffo e quasi animalesco, detto appunto "il ballo dell'orso". Le movenze sgraziate dei loro corpi e delle loro facce, riuscivano comunque a divertire gli astanti che spesso ne richiedevano la replica. Il bis veniva normalmente concesso dopo una pausa di alcuni bicchieretti di vino. Erano i tempi in cui ci si divertiva con poco.

Secondo il mio ricordo di fanciullo, la maggiore bravura di Camillo si esprimeva comunque nell'addestramento del suo cane di nome Parigi. Era di un colore fulvo e di una razza indefinita: un incrocio fra uno spinone, un labrador ed altre diverse razze, ma molto intelligente. Aveva imparato a stare ritto e immobile quando Camillo recitava la filastrocca:

*A la guerra!! A la guerra!*

*Si mangia poco e si dorme in terra,*

*si fa la vita alla canesca,*

*bastonate e acqua fresca...*

*quando verrà il tempo dell'armata*

*spareremo 'na cannonata.*

*A le uno ... a le due ... a le tre ... Buumm!!!*

A questo punto Parigi si buttava in terra di colpo, come morto, e vi rimaneva, immobile, fintanto che Camillo non lo invitava a rialzarsi.

I tempi erano quelli nei quali era necessaria la carta annonaria anche per comprare il pane e Camillo, in modo davvero ingegnoso, pensò di sfruttare le capacità di Parigi perché si guadagnasse da mangiare da se. Il naso di Parigi, pronunciato e piatto, era adatto per appoggiarvi sopra un pezzetto di pane. L'addestramento fu un successo, perché noi ragazzetti, appena arrivava in piazza Camillo con Parigi, correvamo a casa per rimediare una fetta di pane che, ridotta in pezzetti, sarebbe servita a metterla sul naso di Parigi per giocarci. Il cane ritto, immobile, con il pezzetto di pane sul naso, ascoltava attento la solita filastrocca, ma al termine, quando noi ragazzetti facevamo *Buumm* in coro, Parigi non si buttava più per terra come morto, ma alzava di scatto la testa per lanciare in aria il pezzetto di pane e riprenderlo poi al volo con la bocca e mangiarselo. Noi ragazzetti ridevamo contenti e subito porgevamo altri pezzetti di pane per ripetere la prova. Avevamo imparato la formula a memoria e Parigi aveva imparato a guadagnarsi gratuitamente da mangiare.

Ma Parigi, ben ammaestrato da Camillo, era diventato anche un "cane viaggiatore" alla medesima stregua di un piccione viaggiatore. Con una missiva legata al collare, Parigi raggiungeva le *Case dell'Orienti*, vicino San Giovanni delle Contee, dove viveva la figlia di Camillo e paziente aspettava che gli fosse legata al collo la missiva di risposta da riportare al mittente.

Si racconta che dopo la morte di Camillo, Parigi continuò per un certo tempo a fargli visita al cimitero.

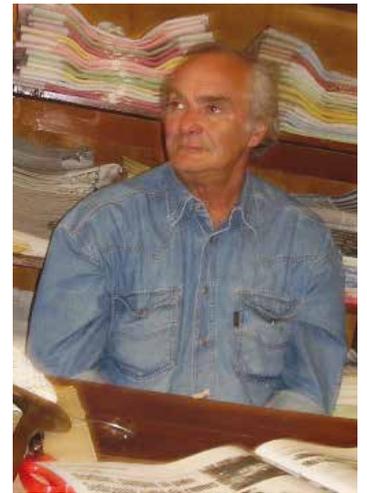
Erber

## MONDO CAPACCILO

*Profittando sempre dei ricordi di Mario, mi piace anche ricordare scherzi e avvenimenti che hanno coinvolto personaggi di Sorano, anche non storici ma proprio perché recenti nella memoria di tanti, che magari non sanno di questi fatti.*

### **MARIO QUI ANDIAMO AL FATTO MA PRESENTANDO IL PERSONAGGIO COINVOLTO. CHI RICORDI?**

*Questa è facile, ricordo per esempio Augusto Maratea: simpatico, svelto, sempre pronto a fare e a subire scherzi, magari ridendo di quello che gli facevano. Augusto, che aveva sposato Ilia Sanità, arrivò a Sorano con lei qualche decina di anni fa. Ilia aveva preso il negozio di abbigliamento di Michele Sarti in piazza. Augusto era un bravissimo pittore di interni, anche muratore con ottimi risultati, era compagno, benvoluto da tutti, molto simpatico, un promotore di merende, ottimo cuoco, insomma un romano trapiantato a Sorano con facilità, senza bisogno di innesti. E faceva parte della nostra combriccola di pesca formata da me, Alberto Pellegrini, Maurizio Sonnini, Giancarlo Burioni e altri che di volta si aggiungevano, per esempio amici del bar che portavano simpatia, pranzo o merenda, e – non potendo “murare a secco” – la giusta quantità di vino.*



*Insomma, una volta eravamo a pesca alla Fiora e Augusto, scontento della pescata, mi chiese come fare per un lancio lungo. Glielo feci vedere ma lui perse l'equilibrio e cadde nell'acqua. Gli facemmo togliere i pantaloni e lo portammo in macchina al negozio della moglie; nel viaggio di ritorno io e Alberto senza farci capire organizzammo lo scherzo. Arrivati al negozio di Ilia, scesi e le chiesi un paio di pantaloni vecchi (residuo di Michele); lei chiese perché e inventai che Augusto si era lasciato andare a bere troppo e aveva perso il controllo del sistema idraulico, cioè se l'era fatto addosso, assicurandola al 200% che avevamo preso per le ascelle e per le gambe Augusto ubriaco e lo avevamo appozzato nel fiume. Ilia diventò un drago e, sparando fiamme dalle narici, lo offese in tutti i modi ricordando al marito esterrefatto che “aveva tre figli...” e che doveva vergognarsi... povero Augusto...*

*Ci eravamo come sempre tanto divertiti in quella giornata di pesca, e la manfrina rifinì il capolavoro.*

*Purtroppo Augusto non c'è più, ci manca tanto e spessissimo lo ricordiamo con la simpatia che meritava; credo che, per il suo carattere, a sentir ricordare questo episodio si farebbe tante risate lassù dov'è...*

*Ilia però ha continuato a credere alla sbornia del marito, noi ci siamo molto divertiti perché lui non si rendeva conto; poi gli abbiamo raccontato tutto ed è stato lui a prenderci bonariamente a parolacce...e comunque la sera la moglie non gli ha preparato la cena!*

*Mario Lupi (Sergio scrive solamente)*



### Mamma

Tu illuminavi il mio cammino che a volte, ora, è buio davanti a me.

Talvolta talmente buio che devo allungare le mani, proprio come un cieco, per poter avanzare evitando ostacoli...e spesso non ci riesco.

La luce eri tu...

Eppure...

"Come stai?"

"Hai mangiato?"

"Come è andata oggi a lavoro?"

"Sei stanca?"

Che noia le domande delle mamme...

Ma quelle domande noiose, come le vorrei sentire, ora...

E quegli occhi pieni di tenerezza, di ansia, di amore...per me...come mi mancano!

Ora che ho capito, ma troppo tardi, che in quegli occhi, in quelle parole, in quell'amore immenso, è tutto il senso della vita.

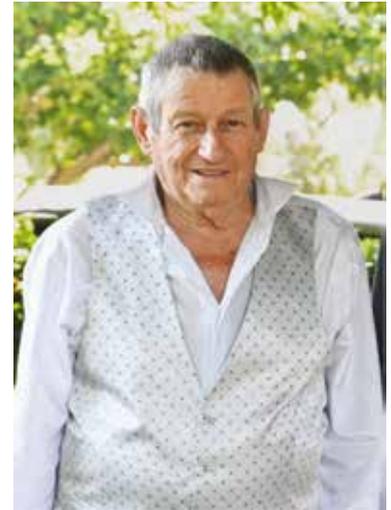
È quella, e solo quella, la strada da percorrere...e solo in quel sentimento semplice, ma intenso, che nasce dal cuore di una

mamma, solo lì si trova la verità, la risposta a tutti i nostri perché.

Franca Rappoli

Caro Mario, eravamo tutti consapevoli della gravità della tua malattia ed anche tu lo eri, ma sabato ci hai quasi preso di sorpresa, te ne sei andato in punta di piedi... da un momento all'altro il tuo cuore stanco e malandato ha deciso di arrendersi, ha esaurito quella carica vitale propria della nostra natura umana e così sei volato via, lassù in cielo dove il Padre ci attende! Sei stato per la tua famiglia il ritratto della bontà, della generosità, della pazienza, un esempio per tutti noi...

Sappiamo quanto fosse stato importante per te essere stato donatore Avis e nell'ultimo passaggio terreno hai potuto offrire il tuo ultimo gesto di bontà, di generosità verso il prossimo donando le cornee. Sapevamo quanto fosse importante per te accompagnare Jessica all'Altare, così, sfidando il covid e tutte le tue malattie, lo scorso 15 Giugno siamo riusciti a farlo ed è stata veramente una giornata fantastica, una giornata indimenticabile. Negli ultimi tempi avevi raggiunto la serenità di chi ha il dono della fede, dimostrandolo nella tua ultima telefonata con don Antonio: "sono sereno, sento il Signore vicino!" Grazie Mario, ti porterò sempre nel cuore e arriverci in Paradiso!



Matteo Guerrini

Lo scorso 18 Dicembre presso l'ospedale di Grosseto all'età di 71 anni ci ha lasciato Mario Castrini, per molti anni donatore Avis e membro del consiglio Direttivo della sezione di Sorano. Mario, nel solco della sua esperienza avisina, ha potuto compiere un ultimo gesto di solidarietà donando le cornee. In qualità di presidente della sezione AIDO del Comune di Sorano voglio porgere le più sentite condoglianze alla famiglia e ringraziarla per aver permesso questo importante atto di generosità e di esempio per tutti noi.

Con i più cordiali saluti.

Franco Giulietti



Un altro un grave lutto ha colpito la nostra AVIS e soprattutto la nostra comunità.

Gli avisini del Comune sono profondamente addolorati per la morte dell'amico Mario Castrini, co-fondatore della nostra AVIS e per lunghi anni donatore effettivo di sangue. Nel corso del tempo Mario ha ricoperto importanti ruoli nell'ambito dell'associazione, lasciando dietro di sé una traccia molto profonda, ma è bello ricordare che è stato soprattutto un semplice volontario sempre molto presente nelle attività messe in campo dall'AVIS.

Sicuramente Mario ha dato un importante contributo alla crescita del dono del sangue nel nostro territorio e dobbiamo essere grati a persone come lui se la nostra Associazione ancora oggi è una realtà viva e consolidata.

Mario è stato generoso fino all'ultimo decidendo di aiutare gli altri nel momento della propria morte con il dono degli organi (decisione presa da tempo), che si è potuta concretizzare con il dono delle cornee.

Con questo generoso gesto ha dato l'opportunità a una persona completamente estranea e mai conosciuta di affrontare un percorso più "luminoso" tornando a vedere

attraverso questo dono; persona che gli sarà eternamente grata, come lo sono stati coloro che in passato hanno ricevuto il prezioso dono del suo sangue.

A Patrizia, alle figlie e a tutti i familiari di Mario le più sentite condoglianze da parte del sottoscritto e di tutti gli avisini del Comune e un grazie particolare perché in un momento così triste e tragico hanno rispettato le decisioni del proprio caro dando l'autorizzazione all'espianto e dono delle cornee.

Ciao Mario ci mancherai e grazie per il tuo esempio.

Claudio Franci

## QUELLA VENDEMMIA AL POVICIONE

Ho consultato di recente il libro dei miei ricordi e con la mente sono tornato a ritroso nel tempo alla fine di settembre 1963. Ricordo tutti i particolari di quella giornata, la mattina la nonna Veronica era partita dalla sua abitazione di via di Vitozza, 10 ed era arrivata a casa dei miei genitori in via Indipendenza, 51.

Salita in camera mia e di mio fratello Paolo aveva alzato la serranda pronunciando la seguente frase: "Sveglia che il sole è già alto sulle torri". Questa era la frase con cui il sorvegliante svegliava all'alba i



lavoratori in Maremma, dove la nonna nel 1915 all'età di undici anni, mentre il padre era in guerra, era impegnata in quella torrida estate nel lavoro in campagna.

Guardo la sveglia e per poco non mi prende un colpo, le sei del mattino, bisogna alzarsi subito.

Dopo aver fatto colazione io e Paolo seguiamo la nonna fino in piazza, dove davanti al forno, il nonno Ettore ci sta aspettando con il carretto carico di bigonce trainato dalla fedele miccia Vespina.

Dopo aver attraversato la piazza, il rione del Grottino, la località della Crocetta, il carretto gira a sinistra verso la ripida salita di Capobianco, bisogna scendere, il nonno prende Vespina per la cavezza.

Terminata la salita siamo di nuovo sul carro e il mio sguardo va verso sinistra dove vedo Mario il Frate che sta pascolando le sue pecore sulle alture delle Fontanelle.

Ed eccoci alla vigna dove nel frattempo sono arrivati con il motore i miei genitori.

Guardo in fondo alla vigna quasi nascosto tra le piante il podere della Sarachina dove lavora come mezzaiolo Armando Mazzuoli, amico di mio nonno.

E' ora di iniziare la vendemmia, prima bisogna cogliere l'uva rossa poi quella bianca. L'uva è molto bella specialmente quella bianca, che baciata dal sole ha assunto il colore dell'oro.

Dopo la pausa pranzo riprendiamo di nuovo a vendemmiare e verso le cinque del pomeriggio abbiamo finito, le bigonce e le cassette piene d'uva sono sul carro.

All'improvviso però il cielo si è molto annuvolato e in lontananza in direzione di Onano si sentono i primi tuoni. Bisogna far presto, il nonno mette dei teli di plastica (pannoni) sopra le bigonce e le cassette e, mentre i miei genitori si allontanano con il motore, io, Paolo ed i nonni saliamo sul carro. Arrivati in prossimità della discesa di Capobianco il nonno scende dal carro e tenendo a cavezza Vespina ordina a me e a Paolo di tirare la martinicca, una fune che agisce da azione frenante al carretto nella ripida discesa.

Le nuvole ci stanno inseguendo, è una corsa contro il tempo, ormai siamo a San Quirico, il Grottino, la piazza e Via di Vitozza, il tempo di mettere le bigonce e le cassette in cantina, di portare Vespina nella stalla e il carretto sotto la tettoia nel piazzale, ed ecco scatenarsi un violento temporale. Ma siamo già al riparo nella grande cucina calda, dove la mamma e la bisnonna Agata hanno preparato nel paiolo la polenta. E' veramente una buona cena, la polenta con la salsiccia e la rostinciana e poi la mamma prepara il mio dessert preferito: la polenta crociata con la ricotta.

Ma il mio ricordo più bello è quello del nonno Ettore, un personaggio manzoniano, che ringrazia il Signore che ha permesso di salvare l'uva, frutto di tanto lavoro, dal temporale.

La mamma mi ha raccontato che una domenica mattina, verso le ore 11 Angelo Dominici "il Ricetto", amico di mio nonno, era andato a cercarlo in via di Vitozza e aveva domandato alla mia bisnonna Veronichina dove si trovasse suo figlio Ettore. La bisnonna rivolgendosi a lui, alla Nena e a Santa, le donne del vicinato: "Avete sentito questo cerca il mio Ettore, dove vuoi che sia Ettore alle 11 di domenica se non in chiesa alla S. Messa dove dovrete essere anche tu bestiola".

E' stata purtroppo l'ultima vendemmia con il nonno, uomo che nel suo scrigno possedeva grandi tesori come la fede, l'onestà e grandi principi morali. La sua immagine a distanza di molti anni è sempre rimasta scolpita nella mia memoria, come quella indimenticabile giornata.

### Il sogno di Renata

La nonna Peppa aveva 4 sorelle e un fratello. Quindi erano già in 6 quando la loro mamma, la nonna Teta, disse di essere incinta.

Nonna Peppa raccontava sempre che Maria, la più vispa tra le sorelle, alla notizia scappò via piangendo.

E quando arrivò il giorno della nascita e vide che invece di uno, arrivarono due fratellini, sempre lei, Maria, rivolta alla mamma disse “Ma non ti bastava farne un altro, che già siamo in troppi... Addirittura due!!!...”

Povera nonna Teta...

Così i gemelli crebbero insieme a tutti gli altri fratelli.

Si chiamavano Umberto e Amedeo.

Amedeo se ne andò ad abitare a Lucca con la sua famiglia.

Umberto rimase a Sorano, sposando Renata, una ragazza del paese.

Ebbero un'unica figlia, Liala, che nacque con un grave handicap, aveva un difetto di accrescimento, soffriva di nanismo.

Ricordo la sua figura poco armonica, con le gambe corte e la parte alta del corpo pressoché normale.

Io ero molto piccola e non ci badavo; giocavo con lei, ci stavo bene insieme, per me la sua diversità non era un problema...anzi, direi che proprio non esisteva.

Morì molto presto.

Quando ho visto al cimitero la data della sua morte, 1955, mi sono chiesta come facevo a ricordare così bene lei e tutti i nostri giochi insieme, dato che avevo solo 3 anni quando se ne è andata.

Zia Renata mi regalò un suo servitino di piattini e tazzine col quale giocavamo insieme.

Io l'ho tenuto come un tesoro per moltissimi anni.

Dopo 4 anni dalla sua morte, se ne andò lo zio Amedeo, dopo una breve malattia.

Umberto fu molto colpito dalla morte del suo gemello.

Dopo un mese preciso, nello stesso giorno, zio Umberto si svegliò e come ogni mattina, andò in bagno (era una delle poche famiglie che lo aveva) per farsi la barba.

Fu trovato morto così, proprio davanti allo specchio, con in mano ancora il pennello della barba.

Infarto fulminante.

Dopo qualche sera, zia Renata fece questo sogno.

Zio Umberto venne da lei facendo questo racconto: “Quando sono andato in bagno l'altra mattina, mi sono messo davanti allo specchio per fare la barba e ho visto mio fratello.

Era lì, nello specchio e mi ha detto che si sentiva solo e voleva che andassi con lui.

Io gli ho detto che non sapevo se andare, ero indeciso, non volevo lasciare te, Renata.

E poi ho detto che avevo paura.

Allora mi ha detto di chiudere gli occhi, che al resto pensava lui.”

Mentre raccontava questo, zio Umberto pian piano spariva nel sogno di Renata, avvolto dalla nebbia.

Lei raccontò a tutti il suo sogno.

Ben presto il sogno diventò quasi una realtà per noi tutti.

Si diceva che quella mattina Amedeo era venuto da Umberto, nello specchio, per portarlo via.

In paese per molti giorni non si parlò d'altro.

Ogni volta che al cimitero mi soffermo sulla tomba di zia Renata e zio Umberto, mi chiedo “Ma sarà davvero venuto quella mattina Amedeo lì, nel bagno di Umberto, dentro quello specchio?”

Che vi devo dire...

Io, quasi sempre, mi rispondo di sì!



Franca Rappoli



Mamma porta con te i bei ricordi del nostro passato! Uno tra tanti è immortalato nella foto che abbiamo lasciato nelle tue mani...l'altra ce l'ha babbo. È quella che ci ritrae tutti insieme nel campo dello Stucchio al Cerreto.

Ci vede sdraiati sul prato spensierati e sereni godendoci, ogni tanto, le battute estemporanee e originali di FELICINO.

Ti ricorderemo come una donna irrefrenabile, ma altrettanto onesta, ironica, energica, altruista e carica di esemplare umanità: principi che ci hai trasmesso e di cui ne facciamo tesoro.

Siamo orgogliose di averti avuto come MAMMA!

Adesso goditi la serenità del CIELO. Lassù, finalmente, ritroverai tutte le persone care che ci hanno lasciato.

Quanto sfaccenderai?

Ci sembra di vederti con il passo da bersagliera, con i capelli sempre scompigliati, con i tuoi begli occhi celesti e sentirti dire " Occhi celesti occhi galanti frega a Cristo con tutti i Santi"

Ciao mamma!!!!

Ti adoriamo

Emilia e Francesca.

## LA SIGNORA MARIA

Negli ultimi mesi una serie di lutti ha colpito la nostra comunità. Abbiamo cominciato con Mario, Luciano, Virgilio, Dario e ultima, in ordine di tempo, la signora Maria.

La Signora Maria o Sora Maria come era chiamata dai soranesi era la moglie del nostro storico segretario comunale Felicino Nucci e mamma delle "gemelline" Emilia e Francesca. La ricordo come una donna sempre cordiale ed empatica con il prossimo. Aveva due occhi celesti penetranti e sorridenti, la battuta vivace e una capigliatura bionda un po' ribelle. Ma la virtù che più la contraddistingueva era la generosità, aveva un cuore, che come diciamo a Sorano, non era suo. Aveva sempre un gesto buono e un pensiero per tutti, sia per i paesani, che per i forestieri che venivano a vivere a Sorano e questa sua attitudine io posso testimoniare, avendola vissuta in prima persona.

Era forse il Natale del 1966, non sono sicurissima dell'anno ma ho dei ricordi dell'alluvione di Firenze. Avrò avuto circa 5 o 6 anni. Il mio babbo era ricoverato al Policlinico di Roma, per i suoi gravi problemi di salute, e mia mamma era con lui. In quegli anni ricoverarsi in ospedale, per malattie importanti, voleva dire stare lontani da casa per mesi interi. A Sorano la nonna Betta si prendeva cura di me e di mio fratello. Naturalmente era un Natale povero e molto triste per una bambina ancora piccola che non riusciva a capire perché Babbo Natale quell'anno non sarebbe passato e non avrebbe portato il regalo da lei desiderato. Ma un pomeriggio suonarono alla porta e sull'uscio di casa c'era la signora Maria con un pacchetto in mano. Ricordo ancora che ero in cucina con la nonna quando la signora mi porse il pacchetto. Purtroppo non ricordo le parole che disse perché ero veramente emozionata. Scartai il regalo e dentro c'era una bambola, che avevo visto in vetrina, nella bottega di Velleda. Era una bambolina di spugna con delle ghettoni bianche, un vestitino giallo e dei bellissimi capelli castani. Dopo questo momento non ho più ricordi precisi, perché la mia contentezza salì alle stelle e con quella bambola che si chiamava Camilla ma che io ribattezzai Lucia ho giocato per molti anni.

Ho raccontato questa circostanza ad Emilia e Francesca, perché la loro mamma era una donna speciale, quel gesto, nel mio cuore è un piccolo gioiello che risplende anche a distanza di moltissimi anni. Mentre mi trovavo davanti al feretro della signora Maria mi è ritornato tutto in mente e ho voluto far partecipi anche loro, che non sapevano niente, della generosità che la loro mamma aveva avuto nei miei confronti. Forse non l'ho mai ringraziata in maniera adeguata, ma sempre ha avuto un posto speciale nel mio cuore. Sono sicura che anche in Paradiso troverà il modo per continuare a fare del bene.

Grazie Signora Maria, riposa in pace.

Lisena Porri

L'AVIS Comunale piange la scomparsa di Maria Oneto, un'altra amica della nostra Associazione che ci ha lasciato recentemente. Maria puntualmente ogni fine anno faceva una donazione per sostenere la nostra AVIS. Le figlie hanno voluto far rivivere il ricordo della loro cara mamma attraverso un'azione di solidarietà facendo anch'esse una donazione in denaro all'AVIS.

Fare una donazione in memoria di una persona cara significa arricchire di significato il ricordo di chi non c'è più, attraverso un gesto concreto verso chi soffre e ha bisogno del nostro aiuto, come le migliaia di persone che hanno necessità di trasfusioni di sangue.

Un grazie anche agli amici, parenti e colleghi/colleghe di Emilia e Francesca che hanno contribuito alla raccolta fondi il cui ricavato sarà utilizzato per la promozione del dono del sangue. Alla famiglia rinnoviamo le condoglianze da parte della nostra AVIS.



## Inverno

Poi vien l'inverno,  
 neve e freddo vento aduna,  
 e la gelata brina,  
 e con più fitta pioggia più infuria.  
 Spinge a sopirsi la natura,  
 a celarsi  
 in ore frettolose l'aurea luce,  
 che divinamente la colora.  
 Non mi attrae questo tempo.  
 Ma sì, m'aggrada il focolare,  
 colmo di legna arida d'umore  
 che tutta la stanza rifulge di gran lume  
 Se poi tutt'intorno chiami dolci affetti  
 sarà un tesoro per me  
 aprir in larga vena ciò ch'è nel cuore  
 non mi pungerà alcuna vuota brama  
 Ma tu, tu non stai così fra i tuoi!  
 esule da crudel destino spinto,  
 per acque fredde vai,  
 a terre fredde in riva.  
 E può avanti al limitar bramato accader  
 che l'uscio a te non s'apra mai.  
 Sferza i tuoi occhi l'etra inospitale,  
 li costringe a lacrimare

Fiorella Bellumori

## Nevicata

Vola nell'impeto del vento  
 neve pungente a fasci  
 verso il suolo, e seminar  
 in poco tempo duro gelo  
 Preme dai nebulosi limiti  
 del colle ai piè  
 del suo profondo scendere  
 nella serrata valle  
 Dà al desioso andare  
 un gran fragore, che par  
 il cader dell'onda a inseguir  
 il suo fiume.  
 Al ciel s'estolle  
 dà muschi radenti anguste vie  
 raschiate fin da tempo infinito  
 alle viscere del tufo  
 Si raduna, largamente accolta,  
 sul grembo della rupe,  
 dove maggior alto e terso,  
 il sole grava,  
 e sparge il suo lume di fine oro,  
 lo intesse,  
 poco a poco al pigro gelo e straccia  
 il triste manto filo a filo.

Fiorella Bellumori

Questo componimento in rima è stato scritto da Mario Lupi in occasione di una passata edizione, credo del 2014, delle olimpiadi invernali; componimento che riproponiamo in occasione di questi giochi olimpici invernali di Pechino del 2022. Lo scritto ci dà l'occasione per ricordare alcuni amici che purtroppo sono scomparsi, ma il loro ricordo è ancora vivo in tutti noi.

## LE OLIMPIADI MANCATE

C'erano le olimpiadi invernali  
 in tanti incollati alla televisione  
 articoli e risultati sui giornali  
 mettendo negli sportivi un bel po' di tensione.

Si disputava una gara di pattinaggio  
 dove l'Italia vince l'oro,  
 l'entusiasmo a diversi detti il coraggio  
 di tentare a pattinare come loro.

A Peppe Cini, gli propone il Nodo,  
 se fra poco facesse una gelata  
 io trovo il posto, il giorno e il modo  
 e ti sfido a fa' una pattinata.

Ivano che poi è un lottatore  
 a 'sto punto io sfido il Dottore!  
 e te Ildo chi rimedi?  
 Uhhhh! Ho paura chi mi pigli il freddo ai piedi!

E a chi l'abbinamo Peppe Celli?  
 a Mario Torrents l'orologiaio  
 Madonna!! Coi piedi lunghi come quelli  
 pe' fregalli diventa un guaio.

E te Antonio non partecipi all'impresa?  
 Io vi ripiglio tutti con la cinepresa!  
 E te Ernesto sei senza ingaggio!  
 No! no!! Ma io penso all'arbitraggio!

Esce Camillo: quantè vero Iddio  
 con quello che vince ci fo' io!  
 E' già!!! Te faresti come il sor cravatta!  
 Che venne a pappa belleffatta.

Te fai la batteria che è regola fissa  
 che può andà' bene o pure male  
 se quello che è con te si scrocifissa  
 allora passi dritto alla finale.

Mimmo al banco ascoltava 'ste rimbrotti  
 mentre mangiava un bel cannolo  
 con il pensiero al compagno Bertinotti  
 disse: a questi je vinco con un piede solo.

Ascoltavano Sergio e Peppe Pellegrini  
 oh! Se vogliono fa' 'sta gara poi!  
 Con tutti questi ragazzini  
 potremmo pattinare pure noi.

Arcangeli Paolo  
 che è un gran narratore  
 un microfono sul tavolo  
 e farà il commentatore.

Fu organizzato tutto a perfezione  
 poi successe un qualcosa, che peccato!!!!  
 tutte attrezzate di entusiasmo queste persone  
 la colpa è del tempo, non ha più ghiacciato!

Mario LUPI

